

## INTRODUZIONE

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno su “La presenza di Dante nella poesia nordamericana contemporanea”, svoltosi a Pescara e a Torre de’ Passeri nell’aprile del 1997. Il Convegno è stato possibile grazie alla collaborazione del Dipartimento di Scienze Linguistiche e Letterarie, Facoltà di Lingue, Università degli Studi “G.D’Annunzio” e della Casa di Dante in Abruzzo. L’incontro si è giovato del fatto che l’interesse per Dante è ben radicato nel territorio, anche al di fuori dell’ambito strettamente accademico. Non si è trattato solo di un’occasione di studio, ma di un evento cui hanno partecipato studiosi e critici italiani, statunitensi, canadesi, inglesi e che, soprattutto, si è distinto per la presenza viva e sollecitante di poeti e di poeti-traduttori. A questo proposito desideriamo sottolineare la dimensione creativa dei primi tre interventi, in omaggio alla quale abbiamo ritenuto opportuno non uniformare rigidamente l’*editing*, mantenendo quelle peculiarità grafiche che fanno parte dello specifico poetico. E del resto, dopo Dickinson e Pound, nessuno oserebbe intervenire su questioni di *spelling*, attribuendosi autorità indebita in un campo rigorosamente riservato.

Già Glauco Cambon aveva scelto le ultime parole che descrivono la fine della Pequod per aprire il discorso sulla necessaria presenza di Dante nella letteratura americana:

E allora cerchi concentrici afferrarono anche la lancia solitaria e tutto l’equipaggio e ogni remo fluttuante e ogni palo e, facendo girare le cose vive e quelle inanimate, tutto intorno in un vortice, trascinarono anche il più piccolo avanzo del “Pequod” fuori vista [...] poi tutto ricadde, e il gran sudario del mare tornò a stendersi come si stendeva cinquemila anni fa. *(dalla traduzione di Cesare Pavese)*

Se, come ci insegna Goethe, impariamo solo da quelli che amiamo, Dante è, evidentemente, molto amato, anche se il poeta-lettore americano non si è accontentato di “imparare” sulla scorta dell’ipotetica intenzione dell’autore. La Commedia e le altre principali opere dantesche sono, insomma, più che mai, un “producerly text”, un testo che produce senso nel produrre altri testi e altro

senso. L'espressione inglese, che definisce la capacità di generare significato, non è molto distante da quella usata da Contini, quando parla dell'"altra polisemia" di Dante. In questa luce va inteso il titolo che abbiamo scelto, che è e non è una provocazione: si cita infatti da uno dei principi che hanno guidato Charles Olson, specie nel suo ruolo di rettore del Black Mountain College. Studiare la letteratura non deve significare tenerla a distanza (di sicurezza?), bensì farne uso.

E' un dato di fatto che una delle poche parole italiane ad aver corso in tutte le lingue del mondo al di fuori del campo artistico-musicale (o culinario) è "inferno". L'*itinerarium mentis in Deum* di Dante si somma al *pilgrim's progress* di tradizione anglosassone, per sostanziare e confermare il paradigma iniziatico, quanto mai interno all'immaginario americano. Dante sconfinava nella cultura di massa, di cui il cinema è fedele testimone, con film di consumo come *The Towering Inferno* (L'Inferno di cristallo), spettacolari e di cassetta (il recente *Dante's Peak*) o di un certo impegno, come quel *Seven* di David Fincher (1995) che trasferisce la dimensione dell'horror/terror della prima Cantica in un Purgatorio metropolitano iper-realistico, ai limiti del sadomasochismo.

Per quanto non siano mancate riflessioni sulla presenza di Dante nel '900, il Convegno ha indubbiamente offerto un contributo originale e gli Atti costituiscono una testimonianza certa delle innovative modalità di colloquio con un grande per immergerlo nel presente. Sorprendono la forza e la continuità con cui Dante compare nella letteratura del Nordamerica, sia sotto forma di traduzioni della Divina Commedia (nei metri più vari: terza rima, blank verse, pentametro giambico, free verse e prosa), di cui evidentemente la comunità dei lettori non è mai sazia, sia sotto forma di letteratura critica, sia infine, e in primis, come rapporto intertestuale i cui esiti si impongono per la varietà di *creative response*. E' ancora molto fecondo, dunque, l'invito di Emerson ad un *creative reading*, in un contesto che, non avendo Dante come "Padre", avverte in minor misura l'ansia dell'influenza. Se T.S.Eliot dichiarava che, malgrado il suo assiduo studio, non sperava di aver scritto, in tutto, una dozzina di versi paragonabili a quelli di Dante, vediamo che, comunque, i poeti reagiscono e interagiscono, accettano la sfida, pur avendo ben chiaro il senso delle proporzioni: Dante allora come palestra, territorio di esercizi, grande repertorio di immagini, da saccheggiare senza paura di impoverirlo o di diminuirsi.

Siamo andati oltre la grande tradizione di Eliot e di Pound, già ampiamente indagata, per verificare, nelle generazioni successive, ulteriori trasformazioni, progetti, ipotesi che la lettura di Dante mette in moto e proietta nel testo.

Robin Blaser ha aperto i lavori attraversando nel discorso autobiografico

il ruolo che Dante ha avuto insieme ad altri "Great Companions" e ha scelto il registro alto della prosa poetica per la sua relazione, che intreccia nella memoria vita, arte, lettura e scrittura. Nell'auto-decostruzione del poemetto "Giotto: Arena", Kathleen Fraser ha creato una nuova composizione, più che mai dando ragione a Gertrude Stein, quando sosteneva che l'autore non può spiegare il proprio fare poetico se non attraverso il valore aggiunto di una nuova scrittura. Nel corso del Convegno è stata letta parte del dramma poetico *A Girls' Guide to the Divine Comedy* di Shelley Berc, nel quale una ragazza - Dante è accomunata al modello nell'esperienza dell'esilio e nella fede nella verità della poesia: un altro segno che la diffidenza delle donne scrittrici nei confronti di Dante sta venendo meno.

L'intervento di Allen Mandelbaum ha fornito i percorsi del suo rapporto di traduttore con i classici, all'interno del quale emerge la sintonia col linguaggio visionario della Commedia, su cui si sofferma nel testo qui pubblicato. Non si possono comprendere appieno le ragioni di tanta permeabilità alla manipolazione altrui, tanta generosità nell'offrirsi alla pratica intertestuale, se non si capisce quanto Dante sia stato, egli stesso, il primo capace di appropriazione e massimo manipolatore, in funzione di un sistema sincretico complessivo – come dimostra il contributo di Roberto Mercuri.

Rino Caputo indaga quella zona di confluenza fra critica e scrittura creativa che parte dall'esperienza eliotiana e poundiana per giungere alla generazione di mezzo, dei cosiddetti "confessional poets", in particolare Robert Lowell, nella cui poesia Dante è una presenza amica. Nicholas Havelly, col suo puntuale discorso sui meccanismi della traduzione e soprattutto sulla funzione rivelatrice di poetiche che essa svolge, fa emergere in tutta la loro chiarezza gli interventi cui viene sottoposto l'ipotesto, con risultati a volte del tutto divaricanti. Peter Quartermain ha anticipato nell'analisi critica uno straordinario testo postmoderno di Bruce Andrews, che proietta su Dante una tensione di estremo sperimentalismo, basato sull'ossimoro di un paradiso infernale, risolto nella scoperta dell'incorrotta importanza dell'amore.

Annalisa Goldoni ha concentrato l'attenzione su Robert Duncan che, da sempre, da poeta e da critico, ha meditato su Dante, in particolare sulle teorie linguistiche del *De Vulgari Eloquentia*, elaborando il concetto della pari dignità della lingua fisica e di quella intellettuale. Andrea Mariani percorre l'intera produzione di W.S. Merwin, uno dei più coerenti poeti americani viventi, davvero di una coerenza dantesca nel sondare il senso profondo del far poesia, del rapporto fra poesia e politica, in equilibrio fra mito e dimensione autobiografica. Si è ritenuto, infine, di includere una nota su James Merrill che, fra i grandi del secondo '900, è uno dei pochi ad aver dialogato quasi quotidianamente (e in più di un modo) col Poeta; con la sua assenza al volume sarebbe mancata una parte importante del discorso.

Il Convegno avrebbe potuto dilatarsi dal campo strettamente letterario a quello dei rapporti intersemiotici (per quelli con la pittura e con la secolare tradizione illustrativa sono internazionalmente note le mostre annuali della Casa di Dante a Torre de' Passeri, con i relativi cataloghi). Tale prospettiva avrebbe messo in luce la straordinaria dimensione performativa del testo, sempre contemporaneamente presente a quella scritturale, orale, lettoriale — come per esempio fece Edoardo Sanguineti contribuendo all'ennesimo esperimento di avanguardia costituito dalla *Commedia* di Federico Tiezzi — o avrebbe rivelato la capacità del testo di stimolare facendosi da parte, di suggerire annullandosi in un silenzio gravido di senso, come affermano Peter Greenaway e Tom Phillips nell'introduzione alla loro versione televisiva del V Canto dell'*Inferno*:

The good old text is a blank for new things.

*Ringraziamo Kathleen Fraser per aver concesso di riprodurre "Giotto: Arena". Preziosa è stata la collaborazione di Mirella Vallone, dell'Università G. D'Annunzio. Siamo grati dell'ospitalità offertaci dalla collana Testo & Senso.*